



Quando siamo ripartiti, il vento si era alzato e sembrava proprio deciso a farci fare una bella fatica in più. La strada offriva un bel paesaggio, ma, con la fatica che facevamo, non potevamo davvero gustarcelo.

Quando ci siamo avvicinati ad una città abbastanza grande, Logroño, abbiamo cercato l'Albergue Municipal, per farci mettere il timbro del passaggio ed eravamo stati abbastanza fortunati perché avevamo trovato le indicazioni della conchiglia segnalata per terra.

Ma la fortuna era stata effimera perché quella era una strada a senso unico ed il furgone non ci poteva entrare. Allora due di noi sono andati in avanscoperta, hanno trovato l'ostello ma non avevano preso le credenziali, quindi sono tornati a prenderle nel furgone, che, però, a quel punto non c'era più.

Era accaduto che, al momento che ci eravamo fermati, il furgone ci aveva superato di 30 m e Carlo, volendo invertire la direzione di marcia, si era trovato la polizia di fronte; poiché questa gli aveva intimato di non farlo, Carlo aveva proseguito entrando in una serie di strade a senso unico e, a quel punto, si era perso.

Io ero sicuro che Carlo era fermo ad aspettarci da qualche parte, sono andato in perlustrazione, ma di lui nessuna traccia, allora a Giuseppe gli ha telefonato e lui ci ha risposto che si trovava in una piazza con una fontana con in fondo un grande palazzo. L'indicazione era un po' vaga, ma sperando che non ci fossero tante piazze con la fontana, abbiamo domandato in giro se, lì vicino, c'era una piazza con quelle caratteristiche.

Meno male che siamo in Spagna, che con gli Spagnoli ci si sente come tra fratelli e ci si capisce piuttosto bene! Insomma, ci hanno indicato subito una piazza, ma ci hanno anche detto che lì tutte le piazze sono grandi e quasi tutte hanno la fontana. In conclusione, siamo arrivati ad una piazza ma Carlo non era lì!

Allora: altra telefonata a Carlo (perché temevamo che si fosse spostato), altra richiesta di indicazione di altra piazza con fontana, ma, ancora una volta, altra meta raggiunta senza trovare il nostro compagno. Poi, dopo avere ripetuto la procedura e dopo aver fatto ancora qualche giro a vuoto lo ritroviamo, fermo sotto una fontana ad aspettarci. Finalmente ci tranquillizziamo tutti.

Ma la giornata non era finita lì: per uscire da Logroño, ci siamo infilati in una strada ad alto scorrimento dove le macchine ci sfrecciavano accanto a velocità supersonica. Così, al primo svincolo siamo usciti ed abbiamo chiesto informazioni per arrivare ad Azofra. La persona che abbiamo interpellato ci ha detto che la strada andava bene e che la potevamo percorrere anche in bicicletta, perché era consentito. Però, aveva anche aggiunto, che c'era "mucho peligro" per il "mucho tráfico en la carretera".

Intimoriti dalla situazione, abbiamo deciso di caricare le bici, salire tutti sul furgone e procedere, quei pochi Km che rimanevano, in modo molto più tranquillo.

Arrivati al paese di Azofra, abbiamo trovato subito l'Albergue Municipal de Peregrinos "Dona Isabel de Azofra"; anche perché, nel paese, ci sono poche case. Là, abbiamo visto un ristorante che ci avrebbe fatto mangiare con 10 euro: la nostra meta era raggiunta!

Abbiamo scaricato le bici e le abbiamo messe nel giardino dell'ostello legate con la solita catena. Poi siamo andati a pagare, a portare i documenti e le credencial da timbrare.



Chiedendo che strada si poteva fare domani, per evitare la superstrada, ci hanno risposto che all'infuori di quella non ce n'erano altre. Contemporaneamente, però, ci hanno anche assicurato che si poteva percorrere la corsia di emergenza, perché questa era adibita anche al traffico ciclabile.

La cosa era inquietante!



Dopo aver fatto la registrazione, ci hanno accompagnato ai nostri alloggi, che erano distaccati dalla palazzina centrale. Preso possesso delle nostre brande siamo andati a farci la doccia.

Ripuliti e sistemati, siamo andati a visitare il paesino di Azofra.

Nella piazza principale c'era una fontana con una scalinata che portava ad una chiesina; siamo andati a visitarla e, mentre salivavamo una freccia indicava "frutta e verdura".

Giuseppe ha preso l'occasione per comprare un po' di frutta e alcuni di noi sono andati ad assistere alla funzione religiosa.

Quindi ci siamo dati appuntamento al ristorante, sotto la piazza.

Intanto era cominciato a piovere e si era abbassata la temperatura.

Dopo una buona mezzora siamo entrati nel ristorante, dove si era rifugiata una buona parte di pellegrini. Come avevamo previsto, abbiamo mangiato con 10 euro: un primo, un secondo, acqua e vino, dolce o frutta, compreso il caffè. Meglio di così!

Dopo aver cenato siamo venuti qui, all'ostello, a prendere la cartina stradale, per controllare il percorso di domani. Come ci avevano detto, non abbiamo trovato strade alternative.

Adesso ce ne andiamo tutti letto, per affrontare meglio la giornata di domani.

Speriamo bene, con quella superstrada!



6 Giugno 2009

Oggi alla guida c'era Bruno

Come al solito, abbiamo cominciato prendendocela comoda: bagno, colazione al bar, riempimento borracce, gonfiaggio gomme, una goccia d'olio sulla catena. Poi, caricati i bagagli, tutti in sella.

Avevamo cominciato a pedalare seguendo le indicazioni del camino di Santiago, sennonché, fatte poche centinaia di metri, la strada si è trasformata in una viottola: era solo per i pellegrini a piedi, quindi non c'era alcuna alternativa, noi lo sterrato non potevamo farlo! Ci siamo guardati in viso e, a malincuore, abbiamo deciso di provare a passare per quella dannata superstrada.

L'unico contrario alla cosa era Pinolo, perché riteneva quella situazione molto pericolosa e, siccome non voleva rischiare, ha deciso di montare sul furgone per saltare il tratto.

Nel frattempo, noi, piano piano, ci siamo avviati e, procedendo, abbiamo constatato con stupore, che la sede stradale concessa ai ciclisti era sufficientemente grande, perciò abbiamo deciso di proseguire.

Siamo stati contenti che, a quel punto, anche Paolo, rassicurato dalla situazione logistica, ha deciso di riunirsi al gruppo e di affrontare la strada tutti insieme.



Il vento non ci abbandonava, pedalare era fatica e stare insieme era complicato. L'ondulatura del percorso faceva sì che il gruppo si spezzasse su ogni salita, perciò, su ogni collinetta, dovevamo sostare per riunirci.

Finalmente siamo arrivati nella provincia di Burgos ed ancora non eravamo a metà giornata.

Burgos è una città piuttosto grande e, seguendo la decisione unanime presa ieri, per non ripetere l'esperienza di Logroño, abbiamo deciso di non entrare in città, ma di girarle intorno e proseguire.

Avvicinandosi a Burgos, Bruno, che era alla guida del furgone avanti a noi, si è fermato per soccorrere un ciclista che, con la mountain bike, aveva avuto un guasto. Alla sua bici si era sciupata la corona dei rapporti e non poteva proseguire. Noi con molta solidarietà, abbiamo caricato lui e la sua bici sul furgone e lo abbiamo accompagnato fino in città, dove avrebbe potuto procedere alla riparazione. Un signore, alla nostra richiesta di indicazione stradale ci ha dato le informazioni dettagliate per aggirare la città. Lo abbiamo ringraziato e ci siamo avviati: noi in bici davanti e il furgone dietro.

Abbiamo seguito le indicazioni, ma, inevitabilmente, ci siamo infilati, ancora una volta, sulla circonvallazione. In quel tratto si poteva ancora viaggiare, ma le auto sfrecciavano spedite, rendendo pericoloso il nostro transito. Io ho preso la decisione di uscire al primo svincolo, per poter decidere il da farsi; alcuni dicevano di proseguire perché, forse, la tangenziale era finita, altri di non rischiare oltre e montare le bici sul furgone per fare gli ultimi chilometri. E' stata presa la seconda decisione. Nel frattempo, Giuseppe aveva notato un supermercato, quindi si è voluto fermare per comprare un po' di insalata da aggiungere ai pomodori e alle mozzarelle che già avevamo (avevo dimenticato di dire che avevamo con noi anche un frigo portatile).

Dopo alcuni chilometri percorsi sulla super strada, siamo arrivati alla meta stabilita, ma non abbiamo trovato posto all'ostello, perciò abbiamo proseguito, sempre in furgone, fino all'ostello successivo. Lì non abbiamo trovato il responsabile, ma, fuori a sedere, alcuni pellegrini ci hanno detto che anche quello era completo. Senza aspettare l'addetto, siamo ripartiti verso un altro paese.

Sul cammino di Santiago, ogni paese che transiti, ha il suo ostello, ma non è detto che ci sia posto per dormire. Poi c'è anche la regola che, fino alle ore 18, non assegnano i posti ai ciclisti, perché prima ne hanno diritto i pellegrini a piedi, e, solo dopo tale, ora, i posti ancora liberi sono disponibili a tutti gli altri pellegrini.

Quando siamo arrivati a Castrojeriz, abbiamo chiesto le informazioni di dove si trovava l'ostello. Gentilmente ci hanno indicato la via.

Così, passando da strette stradine, ci siamo ritrovati nella piazza principale; da lì partivano delle scale che portavano all'ostello del pellegrino.

Ma la giornata era destinata ad essere tra le più non fortunate, infatti, quando abbiamo chiesto ospitalità, ci hanno risposto che avevano solo 4 posti. Il gestore dell'ostello è stato molto dispiaciuto e ci ha suggerito di andare al campeggio, poco fuori paese. Noi eravamo stanchi di girare e, allora, abbiamo optato per il camping.



Al camping siamo scesi per chiedere se avevano un bungalow per sette persone: ci hanno assegnato 2 bungalow con uso cucina a 70 euro l'uno.

La spesa veniva quindi 20 euro a testa: avremmo speso meno all'ostello, ma la cifra era comunque accettabile e noi volevamo mettere fine alla giornata, perciò è andata bene anche così.

Allora ci siamo divisi gli alloggi, io, Carlo, Bruno e Paolo M. nel primo, Luciano, Pinolo e Giuseppe, nell'altro.

Siccome il paese era lontano dal camping, ed il camping aveva un piccolo spaccio, abbiamo deciso di farci una bella spaghetтата aglio e olio e una bell'insalata con pomodori e mozzarelle.

Giuseppe è andato allo spaccio a comprare gli spaghetti, il caffè e il latte per la colazione di domani e noi abbiamo cominciato a farci le docce.



Con l'acqua a bollire in due pentole diverse, nei due diversi bungalow, di cui uno ha finito subito il gas (ma il gestore ha prontamente rimediato), la serata prometteva un happy end.

Così, dopo una giornata non eccezionale, la conclusione è stata veramente brillante, con Giuseppe e Paolo M indaffarati a cucinare, il resto a tagliare i pomodori e le mozzarelle. Alla fine, la cena è stata completa di tutto, compresi dolce e caffè.

Dopo abbiamo ripulito tutto quello che avevamo messo nel mezzo (devo dire che Giuseppe si è dato molto da fare, come sempre) poi saluti di buon riposo e tutti a nanna.

7 Giugno 2009

E' arrivato il mio turno di guida.

Come di consuetudine Bruno si è alzato presto e si è conquistato il bagno. Carlo ed io siamo rimasti tranquillamente a letto. Dopo poco, piccola discussione tra Paolo M. e Bruno perché Paolo voleva andare in bagno e Bruno non voleva uscire. Noi ce la ridevamo sotto le coperte!

Oggi, la colazione, ce la siamo preparata da soli: caffelatte pane abbrustolito e marmellata. Ieri sera non avevamo scaricato le bici perché erano sicure anche sul tetto del furgone; qui non c'è nessuno all'infuori di noi, ma, per sicurezza, avevamo passato anche la catena. Il vento si presentava forte e la giornata si annunciava faticosa.

Il gruppo, comunque, ha deciso di partire dal punto dove ieri avevamo lasciato la statale N120.



Poi siamo partiti.

La strada era come un biliardo ma il vento soffiava veramente forte ed era leggermente laterale. Passato un ponte romano la strada era diventata una linea retta per più di 10 chilometri senza ombra di riparo. A quel punto, siccome era

veramente noioso procedere a dritto, con il furgone, alla velocità dei ciclisti, ho detto loro che sarei andato avanti fino al bivio ad aspettare.





Arrivati al bivio, i compagni in bici erano piuttosto scoraggiati ed hanno detto che il vento era talmente forte che, se fosse continuato così, qualcuno non avrebbe finito la tappa.

Allora hanno pensato di mettere il furgone davanti per proteggersi dal vento; io ho risposto che andava bene ma che dovevano stare attenti perché, nei momenti di problemi con il traffico, mi sarei allontanato velocemente. Comunque, su quella strada le macchine ed i camion erano una cosa rara.

Ci avvicinavamo sempre di più a Sahagun, nostro arrivo di tappa deciso il giorno prima. Lo avevamo cambiato perché dovevamo arrivare a Leon, un'altra città grande, e quindi volevamo evitarla per non avere i soliti problemi avuti in passato.

Quando mancavano poco più di una 20na di Km a Sahagun, mi hanno chiesto di fermarmi per poter mangiare una banana e fare una bevuta. Lungo la strada abbiamo trovato alcuni cartelli che ci hanno assicurato dell'esattezza del percorso.



Così siamo arrivati proprio davanti a l'Albergue Municipal, esattamente nel centro del paese e ci siamo fermati a farci delle foto con un pellegrino molto particolare!

Poi abbiamo chiesto l'ospitalità e per fortuna ci è stata data.

L'Albergue Municipal è una vera chiesa sconsacrata. E' assolutamente affascinante! Con un grandissimo soppalco hanno ricavato una enorme camerata con 64 letti disposti a castello; con relativi bagni e un grande angolo cucina.



Dopo aver timbrato le credencial abbiamo scaricato le bici e le abbiamo messe al sicuro all'interno, legate dalla solita catena. Siamo saliti su per una rampa di scale di legno ed abbiamo preso possesso delle brande in camerata.

Occupati i nostri posti, doccia veloce, perché avevamo deciso di andare a visitare Leon con il pulmino.

Siamo quindi partiti velocemente, per poter sfruttare meglio la serata, ed abbiamo preso l'autostrada per Leon.

Una volta vicini alla città, ci è apparsa chiara la difficoltà che avremmo avuto se avessimo tentato di raggiungere il centro con le bici, infatti la rete di tangenziale è molto ramificata

e percorrerla in bici sarebbe stato un problema grossissimo.

Con il furgone, invece, alla prima uscita per il centro città e seguendo le frecce verso i punti dove si poteva parcheggiare, ci siamo sistemati senza difficoltà.



Poi, a piedi, siamo entrati nella zona pedonale e ci siamo trovati in una bella piazza dove vi ergeva un maestoso edificio sempre legato al camino di Santiago: l'Hostal San Marcos. L'Hostal è un lussuoso albergo ricavato nel Monastero di San Marcos, prezzo minimo sui 150€ a persona a notte, e non è un Albergue, perché, invece, un albergue è un ostello.

Dopo aver ammirato il palazzo ci siamo avviati verso il centro.

Siamo arrivati in una grande piazza dove cominciava il percorso pedonale; lì vi era una scultura in bronzo un po' strana dove alcuni di noi si sono fatti la foto.

Poi, non avendo mangiato nulla, ci è venuta una gran fame e ci siamo dovuti rifugiare in un bar a mangiare dei tramezzini, prima di proseguire.

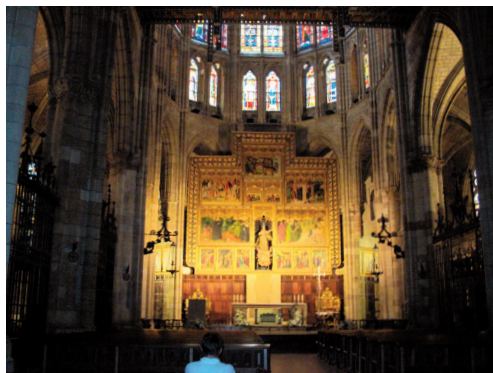


Era ancora presto per vedere un po' di movimento nelle strade e la visita risultava molto piacevole. Raggiunta la piazza della cattedrale io mi sono fermato in un negozio a comprare delle pile per la macchina fotografica e gli altri si sono messi a dare un'occhiata ad alcuni souvenir; poi la visita alla cattedrale di Leon.

L'interno della cattedrale è maestoso e nello stesso tempo intimo. Una volta dentro ci si trova davanti ad



un gran portale tutto lavorato in bassorilievo e, dopo di questo si intravede l'altare con dietro una pala maestosa.



Dopo aver visitato la chiesa abbiamo preso la via del ritorno.

Tornati alla casa del pellegrino ci siamo messi all'opera per la cena: mozzarelle e insalata con pomodori, più prosciutto crudo spagnolo.

In cucina, al tavolo con noi c'erano molti altri pellegrini. Ci siamo scambiati le opinioni e anche il cibo.

Dopo aver scherzato un po' ci siamo messi a vedere la tappa di domani dicendo che, prima di tutto, in caso di pioggia, avremmo scansato il passaggio dalla città di León, poi che avremmo potuto inglobare due tappe in una, perché, aggirando León, avremmo accorciato il percorso. Infatti, essendo la tappa di dopodomani piuttosto corta, si dovrebbe riuscire fare tutto in un solo giorno.

Detto questo ci siamo ritirati nelle nostre brande salutando tutti i presenti.

8 Giugno

Oggi ha guidato Luciano

Come al solito, ci siamo alzati non molto presto e ci siamo resi conto che quasi tutti erano già andati via.

Evidentemente c'è una sostanziale differenza tra noi ed i pellegrini "professionisti"!

Solo alcuni con le Mountain bike si stavano ancora organizzando per partire; ma pioveva ed, evidentemente, loro non avevano fretta. Noi, in questo caso, stavamo procedendo ancora più lentamente del solito.

Perciò, come già detto, con questa pioggia, il programma era di salire tutti sul furgone e di partire in bici dopo León. Quindi abbiamo caricato le bici sull'auto e siamo andati, con calma, a fare colazione.

Poco dopo aver passato la città, il cielo ha cominciato ad aprirsi e quindi abbiamo detto a Luciano di fermarsi al primo spiazzo per organizzare il "via!".

Menomale che il tempo ci stava concedendo una grazia, perché oggi era una tappa che si doveva fare in qualsiasi caso: si doveva passare dalla "Cruz de Hierro" e non potevamo fare questo importantissimo percorso seduti in auto e senza pedalare.

La Cruz de Hierro (croce di ferro) è uno dei luoghi più importanti del Cammino di Santiago.

Questa è una piccola croce di ferro, posta in cima ad un palo di circa 5 metri, su una montagna di 1500 metri di altezza. Lì, tutti i pellegrini che passano, depongono, alla sua base, un sasso, in ricordo del loro passaggio.

La tradizione vorrebbe che avessimo preso un sasso all'inizio del cammino e lo avessimo portato lì, sotto la croce. Alcuni si portano un sasso direttamente dal proprio paese di origine. Noi non ci siamo organizzati né nell'uno, né nell'altro modo, ma è anche vero che noi "cerchiamo di fare i ciclisti" e quindi il nostro "Cammino" non è del tutto tradizionale.



Allora, scaricate le bici, siamo partiti con destinazione Ponferrada.

Abbiamo imboccato la statale N120 che ci ha portato fino a Astorga, un paese arroccato su una collina posta a 800 metri. Lì ci siamo fermati a mettere il timbro dell'Ostello locale sulla nostra credenziale, poi abbiamo ripreso il cammino. Dovevamo prendere la strada provinciale LE 142, ma ci è voluto del bello e del buono prima di trovarla!

Il tempo non era dei migliori, infatti, dopo poco, ha cominciato a piovigginare. Per fortuna non è durato molto. A metà ascesa abbiamo trovato un altro punto dove potevamo mettere un altro timbro:

a Rabanal del Camino. Lì, però, si è fermato a timbrare Luciano, con il furgone.

La salita cominciava a pesare sulle gambe e Carlo, che non è un grosso scalatore, ha subito rallentato l'andatura dicendo che noi dovevamo andare del nostro passo e che lui faceva il suo.

Dopo un po' ci ha raggiunto Luciano con una sorpresa: aveva preso a bordo due ragazze italiane (di Milano).

Le ragazze erano sulla strada di Santiago per curiosità, non per fare il cammino vero e proprio, quindi avevano approfittato dell'occasione per fare un po' di fatica in meno.

Io, che ero rimasto con Carlo, e per questo eravamo ultimi, ho detto che avrei raggiunto gli altri per dire che lui veniva su piano piano e che voleva arrivare in cima con le proprie forze.

Una volta raggiunto parte del gruppo e comunicata la strategia, anche Paolo M ha deciso di rallentare; poi è stata la volta di Bruno, pure lui in difficoltà.

Dopo ho raggiunto anche Paolo B (Pinolo), ma anche io ero in riserva e vedevo, qualche tornante sopra, Giuseppe. Io e Pinolo volevamo raggiungerlo ma la vetta era troppo vicina e Beppe aveva un buon margine di distacco, così io non sono riuscito nell'impresa, ma Pinolo sì.

Dalla vetta che avevamo raggiunto, la vista era emozionante; poco più in là vi era una croce di ferro dove io e Bruno ci siamo messi subito a fare delle foto, convinti di essere arrivati in cima; ma, dopo un po' è arrivato Luciano e ci ha detto che quella non era la "Cruz de Hierro"; la vera "Cruz de Hierro" era un po' più avanti, dopo una ulteriore salita.

Rimontati in sella ed arrivati al nostro traguardo, abbiamo aspettato quelli che ancora dovevano arrivare, poi Grande Foto !!!



Dopodiché siamo ripartiti e da lì è stata tutta discesa fino a 6 Km da Ponferrada.

La strada scendeva rapidamente e aveva cominciato a piovere decisamente.

La pioggia era ghiacciata e bucava la faccia facendo male; le mani erano rattrappite dal freddo.

Dovevamo tirare molto i freni per non rischiare più di tanto e l'operazione, con le mani che non rispondevano ai comandi, era molto difficoltosa.

Dopo un bel po' di discesa senza trovare un'abitazione, abbiamo attraversato il paese di Acebo. A quel punto la strada era diventata un selciato in pietra serena.

Questo era tutto zigrinato, per essere funzionale con la neve ed il ghiaccio, ma, in questo caso, era pericoloso in quando era molle ed aveva anche del brecciolino accumulato negli interstizi.

Lì ci siamo fermati per ricompattare il gruppo e per proseguire insieme verso la meta. Arrivati a Ponferrada abbiamo chiesto informazioni per l'Albergue de Peregrinos San Nicolás de Flüe, che avevo nella lista dataci precedentemente. L'Albergue ci è stato gentilmente indicato proprio a cento metri davanti a noi. Per un soffio, quasi lo trovavamo da soli!

All'Ostello, le due ragazze milanesi ci hanno salutato, hanno ringraziato del passaggio e ci hanno augurato "buen camino!".

Noi siamo entrati nella struttura molli e infreddoliti, ma eravamo in buona compagnia perché abbiamo dovuto fare la fila per farci ospitare; così, mentre io e Bruno eravamo in coda, gli altri hanno sistemato le bici in una rastrelliera con la catena e il lucchetto.

Il personale che gestiva l'ostello era tedesco, perciò, arrivato il nostro turno di registrazione, ha parlato Bruno, che un po' di



tedesco lo mastica, avendo lavorato per un periodo in Germania.

Accolti e registrati, ci hanno accompagnato in una grande camerata con tantissimi letti a castello, ma questa non era la sola: vi erano altre stanze adibite a dormitorio, per cui il totale dei posti dell'ostello era di 180. Quindi, la struttura era bella grande, ma i servizi erano insufficienti per la mole di persone che transitavano di lì.

Sistemati e lavati ci siamo avviati alla visita della cittadina. Piovigginava, e per andare in centro, anche se era a poco più di un chilometro, abbiamo usato il furgone. Abbiamo comprato un po' di frutta per domani e poi via, nel centro storico.

La prima visita è stata la chiesa principale; questa si affaccia su una piazza dove una strana statua dedicata a "chissà chi" ci ha incuriosito. Per me deve essere una statua dedicata ad un famoso distributore di bombole di gas (mah!); comunque, Carlo ed anche io ci siamo immortalati accanto alla scultura.

Poi, proseguendo, abbiamo attraversato una stradina stretta, dove una targa c'informava che, vicino, vi era un antico convento. Lì c'era anche una taverna locale ci avrebbe sollazzato il palato con una favolosa paella, ma questo non prima di avere visitato il castello di Ponferrada di Maria José!

Per nostra sfortuna siamo arrivati tardi: avevano già chiuso e ci è molto dispiaciuto di non poterlo visitare. Ci siamo dovuti accontentare di ammirarlo dall'esterno.



Siamo tornati sui nostri passi e ci siamo fermati a cena nella taverna che avevamo visto prima, dove, con pochi euro, abbiamo mangiato veramente bene.

Dopo aver pagato ci siamo avviati verso l'ostello San Nicolas, per mettere a punto la giornata di domani. Essendoci avvantaggiati con il chilometraggio abbiamo ripianificato la tappa di domani: abbiamo deciso di comune accordo di arrivare fino

a Sarria, portandoci a solo 113 Km da Santiago de Compostela.

Deciso ciò, siamo andati a letto.

Appena siamo saliti sulle brande è arrivata una persona che si è messa a contarci tutti come sotto il militare, poi ha spento la luce ed, a quel punto, è cominciato il concerto in si bemolle per russatori, solisti e corali.